

Gian Luigi Beccaria

PAROLE
IN CORSO

Ogni due settimane muore una lingua

CLAUDE Hagège (*Morte e rinascita delle lingue*, Feltrinelli, 2002) scrive che a seguito dello sviluppo dell'agricoltura intensiva, la deforestazione massiccia, l'urbanizzazione e l'industrializzazione, sul nostro pianeta il ritmo di scomparsa delle specie viventi «è oggi fra le 1000 e le 10.000 volte superiore a quello dei grandi periodi geologici di estinzione [...] Se la progressione continua col ritmo attuale, il 25 per cento delle specie animali rischia di essere cancellato dal globo prima del 2025, e il 50 per cento prima del 2100».

La proporzione è molto simile a quella delle lingue. Oggi esistono al mondo circa 5000 lingue, entro la fine del secolo potrebbe sparirne la metà, c'è chi prevede addirittura il 90%. David Crystal sostiene che delle lingue che si parlano sulla terra ne muore una ogni due settimane, a fine ventesimo secolo ne saranno scomparse duemilacinquecento, a metà del sec. XXII forse ne resteranno soltanto una decina. In Europa il declino della vita rurale, l'abbandono della propria terra, del proprio modo di vivere, l'attrazione della città, hanno contribuito all'abbandono delle lingue regionali o al decadere dei dialetti. Per il continente africano ancora Claude Hagège fa il caso del nubiano, parlato da una minoranza in Egitto e in Sudan, ma che i giovani nubiani trasferiti al Cairo o ad Alessandria stanno abbandonando del tutto: ormai ai propri figli parlano arabo. Non sappiamo sino a quando sarà praticato l'eschimese, parlato oggi in Siberia in Canada in Alaska e in Groenlandia da circa 85.000 persone, di cui 43.000 in Groenlandia.

È ineluttabile corso degli eventi. In Europa, sono tutte estinte le lingue baltiche occidentali. Il prussiano non esiste più. Delle baltiche non sono rimaste in vita che il lituano e il lettone. Estinto dal sec. XVIII il cornico, la lingua della Cornovaglia, scomparso il 27 dicembre 1777, giorno in cui spirò una vecchia domestica, l'unica che conosceva ancora questa parlata locale del gruppo celtico. Al glottologo Matteo Bartoli toccò cent'anni fa la ventura di raccogliere nell'isola di Veglia i resti del moribondo dalmatico, ma fu costretto a interrompere le proprie inchieste il giorno i cui una mina uccise il suo unico informatore, Udina Burbur, scalpellino.

Le cinquemila che ancora si parlano nel mondo a metà del secolo XXII si ridurranno a una decina: fino a quando, ad esempio, resisterà l'eschimese?

gianluigi.beccaria@unito.it

VIDEOCLUB

Lietta
Tornabuoni

L'amore perfetto sulla chiatta

JEAN Vigo, già malato durante le riprese del suo secondo lungometraggio *L'Atalante* (il primo, *Zero in condotta*, autobiografico, molto bello, era un inno anarchico alla libertà), morì il 5 ottobre 1934. Aveva 29 anni. Pure *L'Atalante* era mezzo morto: tagliato di almeno venti minuti, edulcorato, ribattezzato *Le chaland qui passe* dal titolo di quella canzone d'epoca che in Italia era *Parlami d'amore, Mariù* lanciata da Vittorio De Sica. Il film riapparve, malamente messo insieme, nel 1940 e nel 1950, ma il suo restauro filologicamente accettabile è quello del 1990. Diversamente dalla maggior parte del cinema francese degli Anni Trenta, *L'Atalante*, ha scritto Morando Morandini, «è un film di poesia attraversato da bagliori surreali (come la sequenza subacquea, resa nota negli Anni Novanta dalla sigla tv di *Fuori orario* su Raitre): il naturalismo zoliano vi si sposa con l'immaginazione lirica dell'invisibile».

Film fragile, venerato e citato da molti registi europei (Truffaut, Bernardo Bertolucci, Wim Wenders) *L'Atalante* rifiuta la drammatizzazione e lo psicologismo borghese; per la sua forza erotica e eversiva è stato accostato in letteratura a Rimbaud e al primo Céline. Il titolo è il nome di una chiatta che naviga sui fiumi e i canali francesi, governata dal capitano Jean Dasté, dal vecchio secondo Michel Simon, da un



Una scena dal film di Jean Vigo «L'Atalante»

mozzo e un cane. Il capitano sposa Dita Parlo in una piccola chiesa di campagna, sale con lei su «L'Atalante» che sarà per loro la casa, il mondo. La coppia in piena felicità vive il proprio amore, visita le «meraviglie» parigine, bisticcia per gelosia, s'immerge nell'esistenza sull'acqua; quan-

do la sposa annoiata scappa a Parigi, Michel Simon la riporta a bordo; sulla chiatta, luogo d'elezione dopo il rifiuto del resto della società, torna a navigare l'amore perfetto. È un'opera bellissima, che senza tentare rivoluzioni formali si impone all'attenzione e al ricordo per la forza dell'autenticità, felicità, freschezza; che trasforma una storia semplice in un delicato poema sull'amore e sull'isolamento per scelta. Il cofanetto in due Dvd comprende un piccolo libro, due documenti inediti sulla storia del film, un'intervista a Enrico Ghezzi; la versione di *L'Atalante* è integrale, restaurata, rimasterizzata.

Jean Vigo
L'Atalante
DVD Bim/Q Media
In vendita

POETICO

Sandro Cappelletto

NOTE
CLASSICHE

Idomeneo, illuminismo in bianco e in blu

IDOMENEIO, re di Creta inaugura il 7 dicembre la nuova stagione della Scala. Primo vero successo dell'autore venticinquenne nel campo dell'opera italiana, persuade Mozart della propria forza creativa e lo spinge alla scelta decisiva della sua biografia privata e creativa: trasferirsi a Vienna e provare a vivere da libero professionista della musica. Il periodo di gestazione di questo «dramma per musica in tre atti» è raccontato dall'epistolario tra Wolfgang e il padre, documento prezioso per come rivela le insofferenze di Mozart verso le convenzioni formali del tempo, così radicate nei cantanti e nel librettista, l'italiano Giambattista Varesco. «Idomeneo», ormai recuperato alla fortuna esecutiva, ha conosciuto negli ultimi anni diverse registrazioni. La Dynamic, fedele alla sua più recente linea editoriale, propone il dvd dello spettacolo prodotto nel 2004 dal San Carlo di Napoli e dal Teatro delle Muse di Ancona. L'etichetta genovese consente in questo modo di custodire la memoria di numerose produzioni contemporanee e di creare un importante archivio audiovisivo, reso possibile da un accordo commerciale con molti dei nostri teatri. Dirige Marco Guidarini, con una certa uniforme vitalità. Attento è l'accoppiamento delle voci: all'eleganza di Angeles Blancas Gulin (Ilià) e di Sonia Ganassi (Idamante), si affianca la presenza scenicamente indiscutibile di Kurt Streit, la cui vocalità è più perentoria che persuasiva. Pizzi consegna uno spettacolo bianco e blu (ogni sua messa in scena si distingue per uno, due colori dominanti), inquadrato in una scenografia di schietta classicità al cui interno i personaggi si muovono nella più esemplare, perfino accentuata, prevedibilità melodrammatica, creando così un lampante contrasto con la solennità dell'aspetto visivo. La maestosità dello scenografo, l'eleganza del costumista, non sempre trovano una sponda nella personalità del regista.

Nel 2002 la Emi registra al Festival di Edimburgo quest'opera «illuminista», che contrappone la civiltà, la voglia d'amore e le incertezze degli uomini e delle loro passioni alla crudele volontà degli dei, mai sazi di sacrifici. Dirige Charles Mackerras, che a questi duecento minuti di musica non tutti della stessa statura imprime autorevolezza e spessore, grazie a un ben distribuito peso orchestrale e a una significativa presenza corale. Il protagonista Ian Bostridge possiede un articolato ventaglio espressivo, ha voce chiara ed elegante. Barbara Frittoli scintilla, con molta sensibilità, il ruolo di Elettra. Dopo «Idomeneo», Mozart leggerà «cento libretti» prima di trovare un soggetto e un librettista che lo convincano: e saranno «Le nozze di Figaro», scritte da Lorenzo Da Ponte partendo dalla commedia di Beaumarchais.

W.A. Mozart *Idomeneo, re di Creta*
dvd Dynamic, Orchestra e Coro Teatro San Carlo, Edir. M. Guidarini;
regia, scene, costumi P. L. Pizzi, €34; 3 cd Emi, Scottish Chamber
Orchestra, Edinburgh Festival Chorus dir. Ch. Mackerras, €39

Paolo Pejrone

FIORI
E GIARDINI

Arriva la prima neve urge piantare i bulbi

DISORDINE, insopportabile (e simpaticissimo) disordine: mi sono trovati alcuni sacchetti di bulbi, abbandonati e dimenticati dietro ad alcune cassette di legno. Di questi giorni il giardino non è più «lavorabile»: troppo intriso di pioggia. Oggi, poi, è arrivata addirittura la prima neve! E i bulbi?

Ho dovuto prendere una decisione drastica e veloce: in un angolo della tettoia ci sono, da anni, accumulati e abbandonati (pure loro, maledetto disordine!) e quindi non usati, tanti piccoli vasi di plastica: perché non riempirli? Con «quei» bulbi, certamente. Ed in modo veloce: un dito di ghiaia spezzata, tre dita di terriccio, il bulbo, due dita di terriccio. Si può farlo rapidamente, bene e, soprattutto lavorare all'asciutto: ci si può sistemare anche sotto la tettoia...

Poi quando saranno cresciuti (o prima o dopo della fioritura), la loro sistemazione sarà molto facile e i risultati, penso, più brillanti e sicuri. È impensabile infatti poter ricordare il posto esatto degli altri bulbi che sono stati piantati di anno in anno in posti certamente strategici, ma dove? Dovrò piantare ancora certi narcisi, come il sempre bellissimo *Actaea*, dei quali per fortuna tengo qualche gruppo tra i cresciuti anemomi del Giappone: possono generosamente dare un grande «aiuto» estetico all'aspetto primaverile e un po' trasandato della mia piccola «sponda».

È un po' ricordare i già tanti citati (da me!) meriti di Helène d'Andlau, la «maestra» del giardino sempre fiorito. Giardino visto come sovrapposizione negli stessi spazi di bellezze stagionali. A questo nobile fine, i bulbi, primaverili e non, danno dei momenti importanti e speciali. Spesso sono i primi a fiorire e, puntuali come i treni svizzeri, assolvono alle consegne loro demandate e richieste... Febbraio e marzo possono diventare allegri e variopinti da tutto il famoso e coloratissimo caravanserraglio che sa rendere felici, allegre e ricche le terre della bulbifila Olanda. Non ci sono che loro a dar segnali vistosi di risveglio e colore in terre fredde e grigie come il Piemonte. La primavera, con i prossimi trapianti dei miei vasetti, sarà interessante e varia. Già me la preveggo: non tutte le disavventure arrivano per nuocere.

Anche nei vasi di plastica, con ghiaia spezzata e terriccio: li si sposterà nel giardino a febbraio e marzo, si avrà un'allegria primavera

una migrante ha sfregiato un'altra migrante

perché non portava il velo:

Il mondo di Pupilla

di Giuseppe Culicchia

secondo mia madre, dovrebbero leggerci

il "BouBou" della Sofia

Gabriele Ferraris

ROCK
E DINTORNI

John Parish, musica che ti toglie il respiro

D'ACCORDO, c'è già Tom Waits, e francamente certe cose di John Parish sono tomwaitsiane in maniera imbarazzante (provare per credere «Somebody else»). Però non si vive di solo Tom Waits (peccato...) e John Parish non è precisamente l'ultimo dei pisquani. Anzi. John Parish è un grande, e se non lo conoscete correte a comprarvi «Once upon a little time» e poi fatemi sapere. D'altra parte, uno che ha bazzicato PJ Harvey tanto a lungo, certe tinte scure nella musica e nella voce se le porta impresse dentro: e per fortuna, perché un disco tanto notturno, struggente, maliardo, ti disintossica e ti apre il cuore come raramente capita. E il giudizio vale al di là della simpatia nazionalista dell'italiano che vede un fuoriclasse internazionale italianizzarsi sempre più: la pubblicazione di «Once upon a little time» con l'etichetta astigiana Mescal è il punto d'arrivo di un progressivo avvicinamento al nostro paese che ha già dato altri frutti, dalla produzione di «Gran Calavera elettrica» di Cesare Basile e «Tutto l'amore del mondo» di Nada, fino al progetto «Songs with others strangers» che ha visto Parish imbarcarsi sulla folle nave di Manuel Agnelli dopo la partecipazione al missaggio di «Ballate per piccole iene», album-capolavoro degli Afterhours.

Ad ogni modo: il nazionalismo non c'entra davvero. Anche se il disco anziché a Brescia fosse stato registrato a Timbuctù il giudizio non cambierebbe. È un disco di quelli che mi piacciono, epico e fragile insieme, un disco intimo senza sdolcinatze, un disco che parla della vita e delle sue fatiche, ed è pieno di rude poesia. E la musica ti salta alla gola, ti toglie il respiro, ti scivola dentro e non ti lascia più. Insinuanti manciate di blues ti ingannano, lasciandoti credere di essere in quella situazione lì, in quel genere lì, e quando sei ben convinto e ti sei messo comodo ad ascoltare ti spiazzano con una ventata di note che non sai se saltano fuori da un vecchio musical o da qualche bric-à-brac elettro-pop.

Siamo a fine novembre, e potremmo già arrischiare in sortite tipo «il miglior disco dell'anno»: ma non contateci, la rubrica non prevede classifiche farlocche. Però, per quel che vale, una cosa è certa: pochi dischi, in questo 2005, mi hanno dato gli stessi frissoni di «Once upon a little time». E pochi altri musicisti si sono guadagnati sul campo (voglio dire, sul lettore) un secondo ascolto; e poi un terzo, un quarto, un quinto... Potresti piantarla, John? Adesso dovrei uscire, se non ti dispiace.

John Parish
Once upon a little time
Mescal, s.i.p.

gabfer@lastampa.it

ZIG ZAG / GIOCHI

DIDATTICA
La matematica del sudoku

Il sudoku, il passatempo che ha spopolato quest'estate, non può considerarsi un gioco matematico, anche se il suo svolgimento richiede di riempire degli schemi con dei numeri; ma gli accorgimenti da seguire per mettere a punto dei validi problemi e tutte le implicazioni combinatorie che la struttura dei suoi schemi comporta, coinvolgono diversi aspetti matematici di grande interesse. **A scuola di Sudoku** di Paolo Fasce (Edizioni Sonda, pp. 264, €14,50) è un saggio che approfondisce le potenzialità matematiche offerte da questo popolare rompicapo, per suggerire agli insegnanti alcuni divertenti e stimolanti spunti didattici. L'autore è uno dei più promettenti giovani esperti italiani di giochi.

LETTERATURA LUDICA
La Biblioteca Oplepiana

Nel 1990, in occasione del trentennale della nascita dell'OuLiPo, il celebre laboratorio francese di sperimentazione letteraria, venne fondata a Capri una sua filiazione italiana, denominata Opificio di Letteratura Potenziale (OplePo). Da allora, questo gruppo ha pubblicato i risultati delle proprie ricerche, producendo una serie di pregevoli plaquettes in edizione numerata e fuori commercio. **La Biblioteca Oplepiana** (Zanichelli, pp. 670, €48) contiene la raccolta completa di tale originale materiale, messo a punto da prestigiosi autori di varia estrazione culturale, tra i quali: Paolo Albani, Raffaele Aragona, Ermanno Cavazzoni, Piergiorgio Odifreddi, Edoardo Sanguineti e Aldo Spinelli.

OMBRE CINESI
Le magie di Brachetti

Fin dalla scoperta del fuoco, l'uomo ha imparato a utilizzare i contrasti tra luci e ombre per eseguire rituali propiziatori o a scopo di puro divertimento. L'uso delle ombre come forma di spettacolo, però, ha una tradizione relativamente più recente che si fa risalire alla Cina del 200 d.C., sotto la dinastia Han. **Ombre cinesi** di Arturo Brachetti (Priuli & Verlucca, pp. 96, €9,90) rivela con dovizia di particolari i principali segreti di questa antica arte magica, che ha sempre affascinato grandi e bambini. Il libro, ricco di illustrazioni fotografiche, è commentato da testi in tre lingue (italiano, inglese e francese) ed è stato realizzato dal più popolare attore trasformista del mondo.



Arturo Brachetti

CONFLITTI STORICI
Cristiani contro Saraceni

Se gli uomini decidessero di affidare la soluzione dei loro più insanabili contrasti allo svolgimento di gare ludiche e non di drammatici conflitti, il nostro mondo si trasformerebbe presto in un Paradiso Terrestre. Questa è la filosofia che spinge molti autori a realizzare dei giochi, traendo spunto da alcuni tra i più sanguinosi episodi della nostra Storia, come il recente **Deus Vult!** di Giacomo Sottocasa e Sergio Valentini (Rose & Poison, €24). Si tratta di un gioco di strategia per due partecipanti, dalle regole molto semplici, ambientato all'epoca della Prima Crociata (1096). Il materiale della confezione, molto curato, riproduce alcune raffinate illustrazioni del celebre Gustavo Doré.

BORSE DI STUDIO
Il gioco attraverso i tempi

La Fondazione Benetton Studi e Ricerche (Via Cornarotta, 7 - 31100 Treviso; tel.: 0422/5121 - email: fbsr@fbsr.it) ha bandito un concorso a nove Borse di Studio intitolate alla memoria dello studioso Gaetano Cozzi, riguardate il tema: **Il gioco e i giochi**, attraverso i tempi, fino agli sport contemporanei. Sei di questi riconoscimenti sono stati già assegnati; tre riguardano, invece, l'attuale anno accademico 2005-2006. L'ammontare di ciascuna borsa è di €2.500, al lordo delle ritenute di legge. Gli elaborati, che dovranno pervenire alla sede della Fondazione, entro le ore 13 del 2 maggio 2006, potranno riguardare qualsiasi epoca storica (antica, medioevale, moderna, contemporanea).

CONVENTION
Gareggiare con la mente

Da mercoledì 7 a domenica 11 dicembre, si terrà a Milano, presso il Palazzo delle Stelline, la settima edizione dei **Giochi Sforzeschi**, la più prestigiosa convention italiana a ingresso gratuito, dedicata ai giochi della mente. È previsto, in particolare, lo svolgimento di campionati e tornei di giochi di varie categorie: Cruciverba, Enigmistica classica, Logica laterale, Rebus, Rompicapi, Sudoku, Scacchi, Dama, Go, Othello, Backgammon, Monopoli, Cluedo, Inkognito, Diplomacy, I Coloni di Catan, e così via. Collegandosi al sito: www.giochisforzeschi.it, è possibile consultare il programma dettagliato della manifestazione, che include anche dimostrazioni di giochi nuovi, mostre e convegni.